



STORIE

Valerio Aioli,  
quel fascino discreto  
delle piccole cose



di ANDREA CARRARO

Valerio Aioli ha alcune idee precise su cosa debba essere il romanzo, e le persegue con rigore e senza concessioni. L'avevamo già visto nel suo primo libro *Io e mio fratello* in cui la prospettiva del bambino che narra è oltranzisticamente conservata fino alla fine, lo vediamo oggi in quest'ultimo romanzo, che persegue la polifonia, il parallelo scandaglio dei punti di vista dei personaggi. E tale assunto va pervicacemente perseguito pure al prezzo di dover raccontare talvolta cose marginali e apparentemente superflue: come la lettera di Laura dall'America o certe prolissità descrittive nell'ambiente scolastico. La quotidianità è fatta per la gran parte di piccole cose, e compito del romanzo, secondo Aioli (nella foto di G. Christe), è di riferirle minuziosamente senza arbitrarie omissioni. La molte-

PLICITÀ DEI PUNTI DI VISTA RIMANDA ALLA PLURALITÀ, COMPLESSITÀ, AMBIGUITÀ DELL'ESPERIENZA.

Capiamo il disegno, forse anche lo condividiamo, ma non possiamo fare a meno di notare che alcune figure - soprattutto Del Pozzo e Emma, la coppia di anziani professori - acquistano valenza di personaggio, altre risultano più sfocate e imprecise e si dimenticano. Così come alcune situazioni hanno un loro suono e lavorano dentro - per esempio la morte dell'anziano professore Parodi, il picnic familiare sull'erba, la resa dei conti fra Del Pozzo e il figlio nel finale con il padre che confessa di essere innamorato - altre si perdono nel rumore di fondo della quotidianità. Resta che Aioli ci ha dimostrato con questo libro di possedere tutti gli strumenti per raccontare una storia articolata e complessa, con numerosi personaggi sulla scena. E non è poca cosa.

«Fuori tempo» di Valerio Aioli

Rizzoli, 220 pagine, 18 euro

